



Foto Ansa

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il primo ministro russo Vladimir Putin

## Fini riduce lo strappo «Saremo leali al Pdl e al governo»

Il presidente della Camera riunisce i suoi e smorza i toni dello scontro col premier. Letta torna a fare da mediatore. La Bocchetta si defila, Menia critica: «Vorrei capire dove si va...»

### Il retroscena

**SUSANNA TURCO**

ROMA  
sturco@unita.it

Sarà stato forse l'effetto azzurrino dell'incontro avuto subito prima nel suo studio con Gianni Letta, la colomba silenziosa che - dopo lo stop della scorsa settimana - ha ricominciato a volare per tessere una tregua possibile tra lui e il Cav. Di certo ieri Gianfranco Fini ha fatto di tutto per seminare segnali di distensione. Tolto il dato, autoevidente nella sua portata politica, di celebrare la prima riunione organizzativa dei finiani (45 i presenti), ancora una volta nella Sala Tatarella e ancora una volta tenendo i giornalisti ben oltre la distanza di sicurezza, infatti, il presidente della Camera ha infatti sparso per ogni dove assicurazioni di «assoluta lealtà al governo», impegni per «evitare strappi», garanzie di la-

all'organizzazione del prossimo futuro, di una formazione che si vuole più come «arcipelago» che come corrente organizzata. «Un arcipelago ma con un perimetro», ha precisato l'ex leader di An, «perché non può essere che ciascuno vada per conto suo».

**Il tutto** con una premessa anti-strappo: «Tutti hanno capito», dice Fini, «che non è in discussione la nostra permanenza nel Pdl e nella maggioranza. Sono qui per ascoltarvi, ma anche per far capire a chi va in tv o fa dichiarazioni che il nostro comportamento è di assoluta lealtà, di rispetto del programma». Il tema delle dichiarazioni fuori controllo, del resto, è all'ordine del giorno («e prima di parlare chiamate», ha intimato Fini). Come lo è la questione delle dimissioni da vicecapogruppo del Pdl che Bocchino ha scritto, e che vorrebbe presentare oggi brevi manu a Cicchitto. «Si aprirebbe un percorso difficilmente praticabile», ha spiegato Fini ricordando che, per il principio del «simul stabunt simul cadent» deciso ai tempi dell'elezione, l'uscita di Bocchino metterebbe in difficoltà anche Cicchitto. È «corretto» mettere a disposizione l'incarico, è il ragionamento, ma in realtà si tratta di «una mossa strategica», che non necessiterebbe di essere portata fino in fondo. Ora è il momento della proposta, ha fatto presente Fini nell'incontro, lanciando l'idea di organizzare un convegno programmatico: «Un seminario che metta insieme le proposte per un Pdl più forte». Proposta accolta: si farà a maggio, forse il 14, una settimana dopo l'annuncio (ma non confermato) convegno di Generazione Italia. Dopo il solito passaggio sul fatto che non si può accettare una Lega «dominus» della coalizione, Fini chiede ai suoi di affrontare i prossimi delicati passaggi parlamentari, primo tra tutti le intercettazioni, senza censurare divergenze di opinioni ma con spirito costruttivo. Non ci saranno «tradimenti», si valuterà «di volta in volta». ♦

### Il caso Bocchino

Fini approva il suo gesto: se lascia dovrà farlo anche Cicchitto...

vorare a «migliorare il Pdl», senza utilizzare in Parlamento nessuna materia - giustizia compresa - come una «clava». No ad agguati parlamentari, no a gruppi autonomi, no a quotidiani distinguo, perché si creerebbe «un Pdl nel Pdl, un partito nel partito che io non voglio», ha spiegato Fini.

Preceduta dall'abbandono di Amedeo Labocchetta, che in un colloquio di un'ora ha spiegato all'ex leader di An le ragioni per le quali ritiene «pericoloso» costituire una «corrente organizzata» («la verità è che non sopporta Bocchino», spiegano da più parti) e condita dalle critiche di Roberto Menia («siamo passati da ipotesi di gruppi autonomi ad una non definita area di minoranza: vorrei capire dove si va a sbattere») la riunione fiume (tre ore e mezza) è dedicata

### INTERCETTAZIONI

## La Fnsi: mercoledì in piazza Navona e pronti allo sciopero

«La mobilitazione sulle intercettazioni non è una semplice azione di testimonianza, che si fa per riaffermare principi sacrosanti, ma una battaglia che può essere vinta. È non solo giusta, ma utile». Lo afferma sul sito di Articolo21 il presidente Fnsi Roberto Natale alla vigilia dell'iniziativa di piazza Navona, mercoledì 28 aprile, in contemporanea con l'inizio del

dibattito sul ddl Alfano nella Commissione Giustizia del Senato». «Avevamo chiesto modifiche al testo della Camera - aggiunge - che aveva raccolto tante critiche, a partire da quelle del Presidente della Repubblica. Le modifiche sono arrivate, ma sono peggiorative. Se l'iniziativa di piazza Navona non basterà (come è probabile), possono esserci azioni ancora più incisive: tre anni fa facemmo uno sciopero tre anni fa contro un altro disegno di legge sulla materia, quando Ministro della Giustizia era Mastella e a Palazzo Chigi sedeva Prodi».